



MONS. GIAN FRANCO SABA
Arcivescovo Metropolita di Sassari

**Omelia
nell'LXXX Anniversario
della FESTA DEL VOTO**

Sassari, 28 maggio 2023

**«E vi fu
grande gioia
in quella città»**

(At 8,8)

**Maria, Madre piena di grazia,
rigenera una città accogliente
per promuovere
«nuove sintesi culturali»**
(FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 210)





GIAN FRANCO SABA
Arcivescovo



Dalla morte alla vita

At 2,1 «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo».

Gv 20,19 «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei...».

Giovanni e Luca riferiscono che i discepoli sperimentarono la morte di Gesù come un fine tragico. La croce abbracciata dal Nazareno introdusse uno stato di morte anche nei loro cuori, generando paura, chiusura, delusione, mancanza di prospettive e scoraggiamento.

La città di Gerusalemme, nel tratto finale della vita di Gesù fu luogo di timore, frutto di contrasti, conflitti, lacerazioni interiori, di una crisi di fede, ma anche di una crisi di aspettative sociali. Lo Spirito Santo renderà quello stesso luogo e quelle persone la realtà nella quale Gerusalemme diverrà città della gioia. Della gioia frutto dello Spirito del Risorto. La violenza, infatti, sempre blocca il linguaggio umano, chiude le porte, ghiaccia i cuori.

L'intera Storia della Salvezza narra come Dio conduca l'umanità, personalmente e comunitariamente, dalla morte alla vita. Egli è il Signore che ridona nuova linfa vitale alle radici secche del cuore umano. Questa linfa è Dio stesso, lo Spirito Santo donato dal Risorto all'umanità. Per questo dono divino soffia un vento che insuffla Vita dentro la storia e la Resurrezione inaugura in un nuovo dinamismo la possibilità della missione.

Del maggio 1943, le cronache raccontano una Sassari



ormai spopolata, vuota di incontri e smarrita tra le campagne intorno, abitata dal terrore di volgere lo sguardo a un orizzonte carico di minacce, avvolta dal silenzio colpevole di una propaganda cieca, capace di offrire solo buio come inutile difesa¹. La Madonnina, scortata da una manciata di anime in lacrime, attraversava la Città, nel buio, nel silenzio, e così riportava dentro il cielo sovrastante una speranza di vita, il suono vibrante di una preghiera, la luce inesausta della Fede.

Perché Maria è «Signora di Nostra Città»? È Signora perché continua a cantare con noi la fede che riconosce la grazia di Dio accanto a ciascuno di noi: «L'anima mia celebra la grandezza del Signore e il mio spirito esulta perché Dio è mio Salvatore» (Lc I, 46-47). Proprio la «Signora della nostra Città», ricolma dello Spirito Santo, nel suo cantico di lode annuncia all'umanità di essere entrata in un nuovo dinamismo che pervade tutta la sua esistenza: dopo le lacrime e la fatica, fedele alle promesse di Dio proclama di aver trovato in Lui la propria gioia. In compagnia dei discepoli attende lo Spirito e così accompagna ancora i nostri passi, ascolta le nostre suppliche e noi, per Lei, sperimentiamo che Grazia e gioia coincidono. E la nostra amata Città ha in Lei il suo modello più caro, il suo rifugio più sicuro, la sua ispirazione migliore.

In questa luce, la custodia della memoria del Voto ci invita a maturare due atteggiamenti ecclesiali: *tramandare-trasmettere* la sincera gratitudine per un dono ricevuto nel 1943, *accogliere* nell'oggi la presenza vivificante dello Spirito

1 Cf. C. FILIGHEDDU, «Quel maggio 1943. Sassari, buio e paura delle bombe», in *Il Voto di maggio*, T.A.S., Sassari 1983.

del Risorto, che produce atti generativi nella storia presente. Lo Spirito Santo sempre rinnova e trasforma la vita umana rigenerandola. Tutti noi, come nel 1943, siamo convocati per coinvolgerci ciascuno con la propria specificità.

Sarebbe ben poca cosa se la Festa odierna si riducesse ad una commemorazione esteriore, trionfalistica, ad una memoria chiusa in sé e simile a un fossile. È la festa di un popolo in cammino.

Anche oggi riconosciamo vuoti da abitare, silenzi da estinguere, tenebre da illuminare. Abbiamo una promessa da mantenere e nuove preghiere da offrire, tutti insieme – con Maria! – come discepoli che sanno perpetuare nello Spirito la vittoria su ogni timore.

Il Voto nasce dal cuore di un Pastore che legge i segni dei tempi e con la preghiera chiede al Signore il sostegno necessario affinché sia custodito il bene della comunità. Il frutto che oggi raccogliamo da quel Voto non è solo l'incolumità delle strutture, ma il dono di una comunità che è ancora chiamata a coinvolgersi. Invito tutti i presbiteri e gli operatori pastorali ad attingere nuove forze, come fece monsignor Mazzotti, per coinvolgere tutti, non il piccolo gruppo.

La Festa del Voto è la memoria viva della nostra prossimità con Dio. La preghiera concorde, che implora il bene per tutti, è il linguaggio di una fede aperta a Dio: nella preghiera incontriamo l'altro, ci facciamo carico delle sue preoccupazioni, ansie e necessità. L'Eucaristia è voce di lode, voce del perdono, la scuola dell'ascolto, dell'incontro che ci educa a sentirci gli uni vicini agli altri. Chiese ospitali,



Eucaristie ospitali per fare esperienza di Chiesa accogliente. Nella preghiera, compresa quella di intercessione, ci facciamo carico gli uni degli altri.

«Signora di Nostra Città» perché la ama, la custodisce dal male, dalle azioni distruttive. Maria suscita in noi uno sguardo di meraviglia, direi che infonde in noi il desiderio di “reincantare” la natura, la città, il territorio. Il dono del “reincanto” genera un nuovo rapporto con l’Altro e gli altri, libera dal dominio e dall’utilitarismo, risveglia un nuovo agire sociale.

Questo è il sogno di Dio per noi oggi

At 2,2 «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano».

Gv 20,19-20 «... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore».

Papa Francesco, commentando le apparizioni del Risorto, sottolinea: «Gesù si presenta vivo in mezzo a loro e, mostrando le sue piaghe [...] nel corpo glorioso, dona la pace come frutto della sua vittoria»².

«La pace di Cristo!» porta ad una consapevolezza profonda, che San Paolo VI così esprime: «la pace, di cui il cristianesimo ci fa dovere interiore e personale, non è inerzia, non è immobilismo, non è possesso egoista, che idealizza condizioni di vita comoda e quieta; la pace [...] se la vogliamo vera e duratura, risulta vigile, attiva; una pace da produrre

2 FRANCESCO, *Regina Caeli*, 28.IV.2019.

continuamente, con geniale amore e con laboriosa attività; bisogna non solo goderla, ma sempre cercarla, la pace»³.

A proposito della pace, nel libro XIX della *Città di Dio*, Sant'Agostino offre una definizione piena di significato: «*Pax... tranquillitas ordinis*» («la pace è la tranquillità dell'ordine»⁴). Papa Montini sottolineava che «la pace che innanzi tutto noi dobbiamo cercare [...] è la pace del cuore, è quello stato d'animo di giustizia, di bontà, di serenità, che ci rende rispettosi e benevoli verso tutti [...] la pace esige una sua psicologia, un suo spirito morale, che, prima di rivolgersi agli altri, si riflette sopra colui che vuole esercitare la pace»⁵. Già il Santo di Ippona ampliava la propria sintesi, introducendo anche «una scansione di forme di vita sociale che si allargano, come centri concentrici, dalla famiglia (*domus*) alla città (*urbs*) e all'intero pianeta (*orbis*); tre dimensioni in bilico tra l'ordine dell'amore, all'origine di una vera civitas che ha il suo paradigma esemplare nella città di Dio, e la sua contropartita "patologica", rappresentata da una città terrestre, ripiegata su se stessa e incapace di alzare la testa verso il cielo»⁶. Rispetto alla cultura giuridica romana, che evocava il primato della giustizia, proprio «Agostino individua nella concordia una forma di amore sociale capace di far battere all'unisono i cuori di tutti: grazie a questo "collante", nasce un popolo, che

3 PAOLO VI, Udienza Generale, 4.vi.1975.

4 AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 19, 13.

5 PAOLO VI, op.cit.

6 L. ALICI, «La sfida dei cristiani affinché le città non diventino incivili», in *Avvenire*, 8.iv.2021.



istituisce una città»⁷.

Il cammino di conversione pastorale e il processo sinodale che viviamo come Chiesa particolare si originano dall'incontro con Gesù Cristo e ad esso tendono rinnovati nello Spirito. Ecco perché la pace, la gioia e – di conseguenza – la missione sono i tre doni che siamo chiamati ad accogliere, a rendere stile di vita, impegno concreto nel quotidiano di una Città che sappiamo abitata dagli uomini – da noi! – e dall'Emmanuele, il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23).

È ancora la Sacra Scrittura ad indicarci la via, le modalità in cui questo programma si compie, in cui la “concordia” unisce i cuori e realizza la pace.

Perché tacciano i rombi delle armi

Gv 20,22 « Detto questo soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo». At 2,4 «... e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».

In pochissimi versi gli autori sacri testimoniano che lo Spirito Santo dona ai discepoli la capacità di parlare, di uscire dal mutismo, segno di un blocco comunicativo con Dio e con il mondo circostante. Rende udibile e pronunciabile la Parola affinché gli abitanti della casa, della città, si aprano alle prospettive di Dio. Con il dono dello Spirito, la Parola del Risorto spinge fuori chi ode il suo suono e sperimenta il calore di un fuoco che ridona vita, così inaugura la nascita della Comunità escatologica, principio vitale della città terrena.

⁷ *Ibidem.*

E si rivela così, agli occhi ed al cuore del credente, una città abitata da una comunità paradossale, formata da cittadini e stranieri insieme, che esprime la vocazione escatologica della *civitas Dei peregrina* proiettata nell'universalità. Sant'Agostino dimostra di aver colto fino in fondo tale radicale novità evangelica⁸, quando afferma: «Questa città celeste, quindi, finché è pellegrina sulla terra, chiama cittadini da tutte le nazioni e raccoglie la società pellegrina fra tutte le lingue, senza badare a diversità di costumi, di leggi, di istituzioni con le quali si istituisce o si mantiene la pace terrena, senza eliminare o distruggere nessuna di esse, anzi accettando e seguendo ciò che tende ad un unico e medesimo fine, nonostante le diversità da nazione a nazione, purché ciò non costituisca un ostacolo per quella religione che insegna a venerare l'unico, vero e sommo Dio»⁹.

“Aggrovigliata” alla città degli uomini vive la città di Dio, e sebbene immersi nella *routine* quotidiana non sia per nulla semplice leggere nell'una i tratti dell'altra, la Festa del Voto ci invita a meditare su come sia opportuno che l'una e l'altra si riflettano e si sovrappongano – *permixtæ* – in un solo unico mistero di Presenza, di Vita... certamente esposto alle fragilità delle vicende umane, ma mai mutilato del «potere di esprimersi» donato dallo Spirito¹⁰.

Traiamo insieme da questa consapevolezza spirituale,

8 Cf. L. ALICI, *La città e il bene in Agostino: pluralismo culturale e universalità evangelica*, Brescia, 26.II.2004.

9 AGOSTINO, *De civitate Dei*, 19,17.

10 Cf. M. BETTETINI, «Tre città in una Storia: il *De civitate Dei*», in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XVI, 2014, 1, pp. 448-449.



ragionevole e opportuna, l'esigenza di promuovere un'autentica amicizia sociale: Sassari è città di uomini e città di Dio, è Chiesa e Casa di chi cammina tra le contraddizioni della modernità alla ricerca della pace come baricentro di speranza e futuro, tra gli spettri di guerre presenti e future, maiuscole e minuscole. Maria è l'àncora familiare cui affidiamo i propositi e le opportunità di illuminare e rigenerare in Grazia tutte le lingue, i popoli, le culture e le religioni rappresentati e custoditi tra i nostri concittadini, tra le nostre abitazioni. Proprio a Lei che è Regina della Pace, della Gioia, della Missione.

In questo particolare momento storico è nostro vivo desiderio accogliere il monito del Santo Padre Francesco perché la Chiesa accolga la sfida del cammino sinodale e perché la preghiera della pace sia incessante, davanti al rischio di catastrofi nucleari e di una terza guerra mondiale diffusa.

Un gesto sinodale tra Santuario e Cattedrale

La memoria della fede è vita e viva. La consapevolezza delle radici spinge in avanti e non si volge indietro, apre orizzonti, si prende cura del presente e prepara il futuro. Eppure «viviamo davvero, come si dice spesso, in una società senza memoria, il che potrebbe apparire paradossale se si pensa [...] alla sterminata capacità di registrazione, archiviazione e gestione delle informazioni che [...] abbiamo acquisito [...]. Tuttavia, per attivare una memoria esterna, l'uomo ha bisogno di essere consapevole che c'è qualcosa da

ricordare; deve almeno ricordare di aver dimenticato»¹¹.

Quindi da quest'anno, per esprimere ancor meglio l'attualità della preghiera per la pace, invocheremo sempre in questa giornata il dono della pace nella Chiesa locale e Universale, per la Città e il Territorio e per il mondo intero. Per tramandare con rinnovato vigore e profonda convinzione alle nuove generazioni che la pace è dono di Dio e la vita della comunità umana è nobilitata dalla cura dell'amore e della pace, in questo giorno annualmente accenderemo la lampada perpetua che verrà collocata nella cappella della Chiesa Cattedrale dove riposano le spoglie del venerato Vescovo e una icona della Beata Vergine. Per questo la considereremo la cappella della Pace.

Nel Santuario continueremo a custodire, promuovere ed animare il culto alla Beata Vergine delle Grazie e sciogliere il Voto secondo la consuetudine stabilita dal nostro venerato predecessore Mons. Arcangelo Mazzotti. La custodia dei Frati Minori prosegue la sua missione di accogliere pellegrini desiderosi di trovare la misericordia di Dio per l'intercessione di Maria, sia in forma privata che comunitaria. I fedeli continueranno a ricevere sostegno per il loro cammino ordinario in parrocchia e nella comunità. Infatti l'osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale.

Come il mio predecessore rinnovo l'invito alla preghiera,

11 L. LUGARESI, «Henri-Irénée Marrou e la crisi della storia: qualche spunto per rileggere oggi *De la Connaissance historique* (1954)», in *Annales theologici* 32, 2018, pp. 363-387.



a camminare insieme come Popolo di Dio: «sarà anche per noi un'esperienza di progressivo crescere nella Sua conoscenza e nella Sua volontà, se saremo discepoli dello Spirito Santo, che ci farà scoprire la bellezza della salvezza divina, abbattendo muri, spezzando catene, liberando confini ma anche cambiando strada se necessario per superare le sicurezze che ci trattengono e ci impediscono di muoverci»¹². Invito il popolo della Chiesa turritana a lasciarsi coinvolgere in un cammino di fede, di affidamento, per costruire una comunità pacifica.

Maria ci incoraggia a maturare azioni costruttive, generative e rigenerative. Come le bombe distruggono i cuori e le intelligenze, cancellano le bellezze della memoria storica e privano la persona e la comunità dei beni necessari alla vita umana, così anche le bombe di una cultura che non edifica il bene comune, creano strutture talora “silenti” che impediscono a soggetti singoli e pubblici di realizzare la propria vocazione e i propri ideali.

“Signora della nostra Città”, continua a vegliare sui tuoi amati figli e proteggili. Nella tua tenerezza custodisci i nostri propositi e confermaci ogni giorno nella custodia di quel dono elargito ottanta anni fa, perché cresca in noi e tra noi, continuamente rinnovata, la Grazia della Pace.

+ Gianfranco Saba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

12 G. F. SABA, *Generare il futuro per un umanesimo profetico. Pensare, agire, coinvolgersi come artigiani di una storia da costruire*. Messaggio alla Città e al Territorio, Sassari, 6.XII.2022.

